BREVI OSSERVAZIONI
SUL BILANCIO GENERALE
DELLE RENDITE E SPESE
DELLO STATO PONTIFICIO

AVVENUTE NEL DECENNIO

dal 1835 al 1844

PUBBLICATO DAL SIGNOR

ANGELO GALLI

COMPUTISTA GENERALE DELLA R. C. A.

l'anno 1850

STAMPATO A ROMA NELLA TIPOGRAFIA
DELLA STESSA R. C. A.
COLLA DATA DELL'ANNO 1847



NOVEMBRE
1850



Magna cum minaris, extricas nihil.
Phed. Fab. 22 lib. 4

In somma a che si riduce il tanto vagheggiato bilancio generale delle rendite e spese dello Stato Pontificio avvenute nel decennio dal 1835 al 1844; risultato di tante fatiche, di scrupolosissime indagini, che costa non poche migliaja all'Erario Publico, che ha dato luogo a nuovi impiegati, che non può servire di alcun profitto alla publica Amministrazione per essere il *passato un fatto compiuto?*

Nella forma presenta una massa indigesta, e confusa di cifre, da cui non può cavarsene alcun utile risultamento.

Lo spirito, mentre tende colla più fina malizia a screditare l'Amministrazione dell'Emo Tosti, in fondo non fa che giustificarla, e farne la difesa.

Sia pur vero le mille volte, che la spesa in ogni anno abbia superato l'introito, che la tabella consuntiva abbia quasi sempre ecceduta la preventiva, colpa fu questa però dell'Emo Tosti?

Se ciascuna Amministrazione in ogni anno ha ecceduto quasi sempre i limiti del suo preventivo, se il Controllo coll'approvare i mandati è stato complice di questo abuso, perchè rifonderne tutta la odiosità nell'Emo Tosti? Ciò non si enuncia esplicitamente, ma ognun conosce, che questo è lo scopo.

Se mi si constatasse (locchè è impossibile), che l'Emo Tosti avesse tenuto mano e favorito questi abusi, e non si verificasse, che l'eccedenza del consuntivo delle rispettive Amministrazioni fosse stata realmente dalle medesime impiegata per far fronte alle vere o supposte loro spese, allora sì che l'Emo Tosti ne sarebbe il responsabile; ma postochè ciascuna speciale Amministrazione abbia impiegato male o bene l'eccedenza del preventivo nei veri o supposti suoi bisogni, che mai vi ha che fare l'Emo Tosti?

Altronde si sa, che in ogni anno tutte le Amministrazioni facevano e fanno a gara a chi può più spendere.

Ogni Amministrazione, ciascun Ministro vuol lasciare di se qualche perenne memoria della sua gestione, farsi delle clientele, e prodigar favori a carico del Publico Erario. Quindi, si creano impieghi, quando quei già esistenti sono superflui, per la stessa ragione si giubbilano degl'impiegati, che potrebbero ancora servire, si aumentano i soldi, e le pensioni, si mobiliano gli Uffizi con un lusso asiatico, si erigono fabriche, si aprono nuove strade, si costruiscono ponti, si profondono gradi i più costosi nella milizia, e si

cambia a questa il vestiario come cambiano le stagioni; e tuttociò senza consultare se le forze del Publico Erario siano bastanti a sopperire a tante esigenze. E a chi basterebbe l'animo di arrestare questa piena di abusi presso un Governo per se stesso indulgentissimo, e che è nella necessità di usare molte condiscendenze?

Se l'Emo Tosti avesse voluto tentarlo, non sarebbesi mantenuto nel Ministero un triennio.

L'Emo Tosti comprese bene nella sua estensione questa verità: fece e lasciò fare, e così anch'Egli non si tenne nei limiti del dovere.

Non fu dunque tutta colpa dell'Emo Tosti, se durante il suo Ministero siasi in ogni anno verificato un deficit medio di Sc. 494, 498; 12.

Si percorrano i consuntivi delle singole Amministrazioni, e di leggieri si ravviserà, che ciascuna in ogni Anno ha quasi sempre aumentato la spesa tabellata nel Preventivo.

Che sarebbe stato peraltro, se l'Emo Tosti non avesse aumentato le rendite? Il deficit sarebbesi duplicato.

Si ha la maligna compiacenza di fare risaltare che nel suo Ministero vi fu un disavanzo annuo, ma non si ha bastante coscienza di tributargli l'elogio, ch'Egli seppe aumentare la rendita di oltre un milione; ed è questa una verità incontrastabile — *Unicuique suum* —

Il rimprovero, che può farsi ragionevolmente alla gestione dell'Emo Tosti si è quello di non aver saputo ridurre le spese di percezione, la cui media è confessata ad un venti per cento; (*) ma di questo rimprovero sono anche partecipi i Ministeri precedenti e susseguenti, e n'è solidariamente responsabile eziandio la Congregazione di Revisione.

In effetti, se invece di profondere il venti per cento sulle spese di percezione, si fosse procurato di ridurle non dirò ad un' otto e mezzo per cento, come si verificò sotto l'Ex Regno d'Italia; nemmeno ad un dieci per cento come si verificò sotto l'Impero; nè al dieci e 7/10 per cento come si verificò sotto i Borboni in Francia; ma solo ad un undici e 54 centesimi per cento come si è verificato in quest'anno in Francia sotto il Governo della Repubblica, il disa-

---

(*) Giova peraltro osservare, siccome nel 1848 con altro scritto stampato a Napoli ebbimo occasione di rilevare, che la media del 20 per o/o sta in relazione alla totalità dell'annua rendita, ossia ritenuto, che i singoli Proventi chi più chi meno siano stati tutti soggetti ad una spesa di percezione.

Ma come un tal calcolo posa sopra un falso supposto, dacchè è notissimo, che più di tre milioni, costituenti le corrisposte degli Appalti de' Sali e Tabacchi, Macinato, e Dazio consumo, non sono soggetti a soffrire alcuna spesa di percezione, così è facile il convincersi, che nel caso di che trattasi, la media vera delle spese di percezione raggiunse quasi il 30 per o/o

vanzo annuale sarebbe scomparso, e vi sarebbe stata un' eccedenza nel reddito.

Eppure questa importante osservazione è sfuggita all' invida critica.

Si dirà che un tal lavoro era peraltro necessario, indispensabile per riportarne l'approvazione, e per regolarizzare le gestioni future.

Quanto all'approvazione osservo, che essendo il *passato un fatto compiuto* di leggieri si comprende essere dessa a questo riguardo del tutto inutile.

Nell' interesse poi dell' Amministrazione, e per la regolarizzazione delle gestioni future, il lavoro di che si tratta è del tutto incompleto, non essendo che in globo enunciate le notizie necessarie all'uopo.

Meglio avrebbe fatto l'Autore del bilancio tirare una linea sul passato, e nell'interesse dell'Amministrazione limitarsi a fare lo spoglio esatto e distinto delle rimanenze tanto attive, che passive, e così facendo avrebbe più presto somministrato i mezzi necessarj a regolarizzare le gestioni future, e facilitata al Governo l'esigenza delle rimanenze attive, di cui nelle attuali critiche circostanze vi è tanto bisogno

Dimandarci da ultimo se sia stato prudenziale — *Arcana Imperii evulgare* — colla publicità di una stampa in questi malearrivati nostri tempi, in cui i nemici dei Governi, e specialmente del Pontificio colgono tutte le occasioni per calunniarli, e per irritare la suscettibilità de'loro sudditi.

L'Autore però del bilancio anzichè por mente all'importanza di questa massima politica, sembra trovare tutta la sua compiacenza nel disprezzarla; altrimenti si sarebbe astenuto nelle attuali critiche circostanze di richiamare alla memoria de' buoni e dei cattivi con una stampa tanto solenne le franchigie Postali, per sentirsi ripetere dai nemici del Governo, che — *Il Publico danaro, le imposizioni pagate dai sudditi* (Pontificj,) *il frutto del sudore e del lavoro, è erogato non a pro delle Provincie, ma a pro del Mondo, non al bene dei sudditi, ma al bene dei Cristiani; non per promuovere la felicità dello Stato, ma lo spirituale incremento del Cattolicismo. Le Provincie Pontificie sono destinate a fare gli onori del Mondo Cristiano: Esse sono le Città Levitiche del nuovo Testamento ec.* (Galeotti della Sovranità, e del Governo temporale dei Papi lib. 2 Sezione 1 cap. 6 pag. 161)

Il Bilancio sarebbe suscettibile di ulteriori osservazioni, ma per ora non abbiamo nè tempo, nè la voglia di occuparcene.